ANNO 2. Torino, Sabbato 7 luglio 1849. Num. 159

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 6 LUGLIO

A smentire la voce sparsa da taluno, che A. Bianchi-Giovini più non iscrivesse in questo giornale, avvertiamo che da oggi esso apporrà nuovamente la sua firma ad ogni suo scritto.

TRATTATIVE CON VENEZIA E COLLA SARDEGNA.

Se uno Statuto non lo avessimo a stampa, e se il pubblico non parlasse della sua esistenza, e non lo invocasse di volta in volta, abbenchè qualche fiata indarno, a mala pena potremmo persuaderci che siamo governati da un ministero costituzionale. Senza dire delle picciole scappatelle che di quando in quando fanno i signori ministri, i quali quantunque giurino e spergiurino di voler mantenere integro lo Statuto, ciò nondimeno non mancano di cincischiarne ora un articolo ora un altro, il mistero in cui si avvolge il venerabile gabinetto sopra cose che infinitamente interessano il pubblico e per le quali tanto giova di preparare la pubblica opinione o di cattivarsela, è ora nè più nè meno di quello che era qualche anno fa. Dicono che d'Azeglio sarebbe un po' meno scrupoloso; ma il prudentissimo cav. Pinelli insiste sulla necessità suprema di mantener il segreto, di segreti che tosto o tardi bisogna renderne edotto il pubblico e fargliel talvolta inghiottire tutti in un boccone. Succede perciò che se il ministero fa bene, tenendo egli occulto ciò che fa, si ha ragione di sospettare che faccia male; e se fa male, non si conoscono gli errori se non quando sono irremediabili. O se talora è costretto a rompere il silenzio, lo fa così di mala grazia e con tante reticenze e tanti sofismi, che in luogo di soddisfare, disgusta, e si è quasi sempre costretti ad aiutarlo coll'aggiungere agli ingarbugliati suoi oracoli un qualche picciolo commentario che corregga o le melensaggini della perspicacissima gazzetta ufficiale, o le inavvertenze dell'illustrissimo signor Menabrea, o le abituali cavillazioni che nell'eccellentissimo signor Pinelli ci fanno dimenticare il ministro per farci ricordare il causidico.

L'Austria, la potenza più misteriosa che vi fosse in Europa, e quella che per lungo vezzo si era abituata a non render mai ragione a nessuno del suo operare, e che per trentatrè anni amministrò tanto bene i venti suoi stati, fra regni, ducati e marchesati, che gli vide tutti in un giorno sollevarsi all'unanimità e rovesciare il sistema vizioso che gli aveva governati fino allora, ha ora imparato a sue spese quanto sia da apprezzarsi il favore della pubblica opinione, nè manca perciò di tenerla informata intorno alle questioni che più l'interessano. Tali sono i rendiconti mensili che pubblica il ministero di finanza; gli oggetti legislativi od economici commessi alla pubblica discussione, ed eziandio ragguagli sui rapporti colle potenze estere. Il ministero della guerra comunicò al pubblico un'assai circostanziata relazione del maresciallo Radetzky sopra l'ultima campagna, intanto che il nostro governo non ci ha dato ancora quella della prima. Pur di fresco noi leggiamo nel *Lloyd*, giornale del ministro de Bruck, un articolo sulle trattative di pace col Piemonte; e nella Gazzetta di Milano una serie di documenti sulle trattative per la resa di Venezia, comunicati, a quel che sembra, dal medesimo cavaliere de Bruck. Il primo articolo contiene poco più, poco meno le cose che lo stesso giornale ci aveva comunicate un'altra volta, e che riassumiamo nei seguenti termini:

Checchè ne abbiano detto giornali male informati, le trattative di pace tra l'Austria e il Piemonte non sono interrotte, ma soltanto sospese.

È vero che il maresciallo Radetzky aveva promesso a Vittorio Emanuele la sua influenza onde ottenere dalla corte di Vienna che Alessandria non sarebbe occupata; ma questa promessa era vincolata ad un'altra dello stesso re, il quale si obbligò ad indennizzare le spese della guerra. Ma bentosto, senza tener conto delle grida sollevate dall'opposizione nel parlamento di Torino, la corte istessa di Torino non andò guari a mettere innanzi delle cavillazioni. Dapprima il ministero Pinelli cominciò a dichiarare inammissibile l'occupazione di Alessandria, contro la quale ribellavasi la pubblica opinione. Poi quantunque fosse convenuto fra Vittorio Emanuele e il maresciallo Radetzky, che la pace si tratterebbe fra l'Austria e la Sardegna, esclusa ogni mediazione straniera, pure il ministero Pinelli cercò di mettere in mezzo gl'inviati di Francia e d'Inghilterra onde ottenere una modificazione sull'articolo di Alessandria. Infatti sir Ralph Abercromby e M. Bois-le-Comte si recarono a Milano, ma il maresciallo non gli volle ricevere altrimenti che come *deux voyageurs de marque*, senza riconoscere in loro alcun carattere uffiziale nell'Austria, essendo essi accreditati soltanto per la corte di Torino, e si rifiutò decisamente di volere entrare con essi in nessuna discussione, a tal che se ne partirono da Milano senza aver nulla concluso.

Quando il re Vittorio Emanuele scrisse di propria mano due lettere al maresciallo per raccomandarsi alla magnanimità di quest'ultimo (*um sich der Grossmuht des Letzeren zu empfehlen*) Radetzky acconsentì ad aggiornare l'occupazione di Alessandria nella speranza che il ministero sardo si sarebbe affrettato di spedire i suoi plenipotenziari a Milano, ove il De Bruck si trovava giá da due settimane; ma quantunque l'armistizio sia stato sottoscritto il 24 marzo i plenipotenziari di Vittorio Emanuele non arrivarono che al 26 aprile.

Le prime domande che i due plenipotenziari austriaci, Radetzky e De Bruck, posero sul tappeto, furono le seguenti:

1. Ristabilimento dello *status quo ante bellum*.
2. Il pagamento delle spese della guerra secondo che era giá stato convenuto fra il maresciallo ed il re.

Rispetto alla prima ne rimasero di accordo anche i plenipotenziari sardi; ed è una finzione dei fogli torinesi, che l'Austria nel trattato di pace voglia lasciar sussistere le pretensioni della corte di Sardegna ai ducati di Parma e Modena, mentre con ciò ella verrebbe a riconoscere la rivoluzione dell'anno scorso. All'incontro era giá stato convenuto fra il maresciallo ed il re, che il governo di quest'ultimo avrebbe desistito da ogni pretensione territoriale, come anco prima dell'armistizio era stato ammesso per principio che rimarrebbe in tutta la divisione territoriale stabilita dal trattato di Vienna. Ed anche questo principio fu ammesso dai plenipotenziari sardi.

È neppur vero che nelle conferenze di Milano siasi parlato minimamente di voler introdurre un cambiamento nella costituzione sarda, e gl'inventori di questa diceria devono aver dimenticato che l'imperatore Francesco Giuseppe ha dato ai popoli austriaci una costituzione molto più liberale che non quella di Sardegna.

Noi lasciamo al sig. De Bruck la sua costituzione molto più liberale, messa in esecuzione cogli stati di assedio, ma gli diremo che se nella conferenza di Milano non si parlò di atterrare lo statuto di Carlo Alberto; noi abbiamo assai fondamenti per credere che se ne sia parlato nelle conferenze di Vignale, presso Novara.

Venendo alla seconda questione, l'ammontare delle spese della guerra fu determinato dall'Austria in duecento milioni di lire italiane ossia di franchi.

I plenipotenziari sardi dichiararono immantinente che quella somma era enorme, e che il loro paese giá esausto, appena avrebbe potuto pagare trenta milioni. I plenipotenziari austriaci risposero che i danni cagionati all'Austria dalla ingiusta guerra mossale da Carlo Alberto erano molto maggiori; ma che tuttavia per amor della pace essi erano disposti ad un ribasso sempre chè la corte di Torino facesse una proposizione accettabile.

La corte di Torino non ne fece nessuna, insistè a dire che i duecento milioni erano una contribuzione eccessiva, e si maneggiò a Parigi ed a Londra onde rimettere in piedi la mediazione anglo-francese.

Per far cessare questa doppiezza della diplomazia sarda, il maresciallo Radetzky insiste per l'adempimento del terzo articolo dell'armistizio, e il 24 aprile, (dovrebbe dire 24 maggio) le truppe austriache occuparono Alessandria senza alcuna opposizione da parte del ministero sardo, se non che gl'inviati sardi abbandonarono Milano per recarsi a Torino il giorno antecedente.

I documenti che risguardano le trattative per Venezia gli daremo più abbasso, e qui ci limiteremo a lodare l'insigne perizia del cavaliere de Bruck nel saper dare alle parole quel giro che più gli piace. I parlamentari veneti dopo di avere discorso a lungo con lui se ne tornarono colla persuasiva che egli avesse fatto loro alcune proposte. Ma il sig. de Bruck gli avverte bentosto ch'egli non ha fatto loro alcuna proposta, sì soltanto ch'ei dichiarò loro *una sua idea*. Essi allora rispondono, che non possono più trattare da che devono affidarsi a mere speranze vaghe, da che l'esperienza aveva giá insegnato agli italiani quanto poco sia da fidarsi nell'Austria. Ma replica il sig. de Bruck che non sono speranze, bensì fatti. Ma il fatto più incontestato è che nel linguaggio del ministro austriaco vi è tale un linguaggio equivoco, una doppiezza ed una mala fede che fanno meravigliare. Ci manca lo spazio per trattenerci sopra uno speciale articolo della futura costituzione pei lombardo-veneti, ma ce ne occuperemo in un altro foglio.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Ecco i documenti cui accenniamo sopra:

« Al signor avvocato Manin.

« Nella risposta da lei data il giorno 5 maggio al proclama dei 4 dello stesso mese di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, ella fece allusione a dirette trattative col ministero imperiale per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto.

« Quantunque non saprei in che potessero consistere queste trattative, pure per esaurire ogni via di moderazione, sono autorizzato di prevenirla che mi trovo presente nel quartier generale presso Mestre, fino a domani alle ore 8 antim.

« Mestre, 31 maggio 1849.

« *L'I. R. ministro del commercio*
DE BRUCK. »

Alla premessa lettera del ministro De Bruck susseguirono i due fogli 31 maggio e 1. giugno 1849, qui letteralmente trascritti:

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

« 31 *maggio* 1849.

« Eccellenza!

« Nella mia lettera del 5 corrente io aveva l'onore di annunziare a S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che dal governo provvisorio di Venezia erano stati invocati i buoni uffizi dei governi francese ed inglese, affinchè, continuando la loro opera di mediazione, contribuissero ad ottenere per questo paese una conveniente condizione politica, ed aggiungeva che sarei disposto anche ad entrare in trattattive dirette col gabinetto di Vienna, qualora esso feld-maresciallo trovasse ciò più opportuno per conseguire uno scioglimento più facile e pronto; che è quanto dire per ottenere più prontamente e più facilmente che fosse accordata a Venezia una conveniente condizione politica.

« S. E. il feld-maresciallo nella sua replica del 6 corrente, ripulsando l'idea di ogni mediazione, nulla diceva rispetto alle trattative dirette, le quali sembrarono anche escluse da S. E. il ministro degli affari esteri in Vienna, che veniva sul proposito interpellato dall'ambasciadore Francese ivi residente.

« Ora l'E. V. con la sua lettera d'oggi, dichiara essere autorizzato a trattare col Governo di Venezia; ond'io ottenutane speciale abilitazione dall'assemblea dei rappresentanti di questa popolazione, come dal decreto, di cui mi pregio unire un esemplare, ho l'onore di annunziare all'E. V. di essere pronto e disposto ad intavolare le pratiche occorrenti per divenire ad un componimento che assicuri una conveniente condizione politica al mio paese; e a tal fine prego l'E. V. che si compiaccia accordare regolari salva-condotti a due cittadini di mia confidenza, che a questo effetto si porteranno a Milano, o in quell'altro luogo che all' E. V. sembrasse più conveniente.

« Gradisca l'E. V. le attestazioni della mia profonda considerazione.

« Manin. »

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

1 *giugno* 1849.

« Eccellenza!

« I signori Giuseppe Calucci e Giorgio Foscolo sono incaricati di recarsi presso V. E. per le trattative, di cui è cenno nel foglio che ebbi l'onore dirigervi in data di ieri. Gl'impegni che ne derivassero per parte nostra non saranno validi se non dopo ottenuta l'approvazione dei rappresentanti la popolazione di Venezia, a tenore del decreto accompagnatovi col detto mio foglio.

« Aggradite, Eccellenza, le attestazioni della mia profonda considerazione.

« Manin. »

G'incaricati veneti ebbero infatti una conferenza col ministro De Bruck, il quale fra i molti argomenti messi avanti espose per sommi capi le basi fondamentali dello statuto speciale che in correlazione al § 76 della costituzione dell'impero, secondo il gabinetto austriaco, dovrebbe reggere il Lombardo-Veneto. È a notarsi però che questo non era ancora che in istato di progetto elaborato dallo stesso ministro, senza che fosse nemmanco ancor passato alla discussione dell'intiero gabinetto Viennese. Dopo molte spiegazioni vicendevoli, gl'incaricati veneti, tornati alla loro città, dietro conferenze tenute col loro governo, scrivevano la seguente lettera:

Venezia, 3 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Il governo di Venezia, dietro la relazione da noi fatta, ci incarica di porgere a V. E. i proprii ringraziamenti pella benevolenza, ch'ella gentilmente dichiarò di sentire verso la nostra città.

« Riferimmo pure le tre proposizioni, che V. E. volle comunicarci, cioè, o di costituire un regno Lombardo-Veneto con apposito statuto o di dividerlo in due grandi sezioni una veneta, una lombarda, o finalmente di rendere Venezia una cittá imperiale con un proprio regime municipale. La decisione su tale proposito non può dipendere che dal voto dell'assemblea, in cui il governo farà la parte di relatore. In caso sì grave V. E. comprende per altro quanto importa, che tutti i punti della discussione sieno nitidamente precisati, nè certo noi abbiamo avuto la potenza intellettuale di tutto ritenere in ogni sua parte lo statuto elaborato da V. E.; e quando pure molto lo ricordassimo, non possiamo pretendere che l'assemblea stia sulla fede della nostra memoria. Aggiunga che sulla terza proposizione assai leggermente abbiamo discorso; nè ci sarebbe possibile trasfondere in altri quella chiara idea, di cui noi pure manchiamo.

« Sarebbe forse indiscreto dal lato nostro se chiedessimo copia di quello statuto, di cui V. E. volle confidenzialmente farci lettura; ma V. E. vorrà perdonarci se invece la preghiamo che volesse sommariamente indicarci le basi fondamentali dello statuto medesimo, e favorirci un'idea precisa delle guarentigie e dell'ordine costituzionale delle cittá di dominio imperiale.

« La somma gravità dell'argomento scusa abbastanza questa nostra lettera, la quale ci porge l'occasione di protestarci col più sentito rispetto.

« Di V. E.

Umiliss. e devotiss.
G. Calucci
Giorgio Foscolo. »

Milano, 5 *giugno* 1849.

Ai signori G. Calucci e Giorgio Foscolo
A Venezia.

« Onde appagare possibilmente il desiderio espressomi dalle SS. LL. nel foglio 3 corrente, pervenutomi questa mattina a Parma, di conoscere più concretamente non già le proposizioni come piacque alle SS. LL. di chiamarle, ma bensì le idee, ch'io ebbi occasione di sviluppare dei vari modi possibili di stabilire la condizione politica di Venezia come parte integrante della monarchia costituzionale dell'Austria, nei limiti determinati dalla costituzione dell'impero, io esporrò in succinto queste idee.

« Non mi è dato di comunicar loro la chiestami copia dello statuto compilato pel regno Lombardo-Veneto, a senso dell'art. 76 della costituzione dell'impero, perchè trattasi appunto di semplice progetto, che deve riportare ancora la sanzione sovrana, ma ciò non toglie, ch'io non ne possa tracciare per sommi capi i principii fondamentali, siccome quelli che sono, quantunque in senso più lato, consonanti colle concessioni intese per altri popoli dell'impero.

« Prendendo pertanto in esame il primo punto di una costituzione collettiva pel regno Lombardo-Veneto, lo statuto contemplerebbe di garantire la propria nazionalità ai suoi abitanti accordando loro per mezzo di rappresentanti liberamente eletti la parte competente nel parlamento dell'impero per gli interessi generali della monarchia, e quanto agli interessi interni di stanziare nella dieta nazionale del regno le proprie leggi.

« A meglio rafforzare e rendere più generalmente proficue le libertà costituzionali, sarebbe accordata una legge comunale basata sopra i più larghi principii dell'autonomia dei comuni, e così pure sarebbero applicati al regno Lombardo-Veneto i diritti fondamentali che precedono la costituzione dell'impero con quelle modificazioni, che meglio corrispondono al genio della nazione, massime per ciò che riguarda l'indipendenza e la supremazia della chiesa cattolica.

« Passando ora a considerare la seconda ipotesi, cioè della costituzione separata dei due territorii lombardo e veneto; è ovvio il dedurre, che le massime surriferite sussister potrebbero senza vitali modificazioni a beneficio di ognuno dei due territorii.

« In tale combinazione di cose, la città di Venezia conserverebbe ancora l'inapprezzabile vantaggio di formare centro dei rapporti sociali, commerciali ed amministrativi delle venete provincie, e di ritrarre da questo l'indispensabile alimento alla propria prosperità e grandezza.

« Nell'ultimo supposto, che contemplerebbe il caso dell'isolamento della città di Venezia a parità di Trieste, si presenta spontanea la considerazione, che Trieste, priva mai sempre di naturale territorio e circondata da nude montagne e da altipiani poco produttivi, fu costretta in ogni tempo di cercare nel lontano commercio i mezzi alla propria sussistenza, ed al proprio incremento, mentre Venezia, capitale da secoli di un territorio, seppe contrapporre alle eventualità del commercio le risorse più certe, e più indipendenti dell'agricoltura e dell'industria.

« Volendo ora segregarsi dalle sue provincie rimarrebbe come capo reciso dal suo tronco, e ridotta a cercare con dubbio esito nuove fortune rinunziando alle proprie.

« Il modo del resto con cui viene ad essere costituita Trieste, attesa la peculiarità della sua condizione topografica, consiste essenzialmente in questo, che la rappresentanza civica abbia in sè le attribuzioni della dieta provinciale, esercitando queste in apposite tornate.

« Avendo in tal guisa corrisposto all'interpellazione fattami, rimango col desiderio che la città di Venezia sappia risolvere il suo meglio, e presto, onde non soggiacere agli estremi pericoli della guerra.

L' I. R. ministro del commercio
de Bruch.

Venezia, 9 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Fino dal primo giorno, in cui fummo onorati di conferire con V. E., Ella ebbe la bontá di dichiararci, che il nostro linguaggio doveva essere franco, perchè dietro franche parole si potevano gettare le basi di un utile e durevole accomodamento. V. E. dunque vorrà permetterci, che francamente esponiamo il nostro pensiero.

« Dichiarata dall' E. V. l'impossibilità di porre per base delle trattative l'indipendenza assoluta di Venezia; sul che appunto si aggiravano specialmente le nostre istruzioni, noi fummo costretti a nulla concretare, poichè portati sopra un campo diverso. V. E. per altro comprende, che impossibile ci sarebbe stato il convocar l'assemblea senza offrirle una concreta proposizione; ed a questo oggetto appunto scrissimo posteriormente la nostra lettera del 3 corrente.

« Ci duole il dirlo, ma la risposta che n'ebbimo non migliorò certamente la nostra posizione. Denudiamo la cosa da ogni prestigio: quale offerta faremmo noi, fuorchè quella di discendere ad una semplice capitolazione? E si accerti, Eccellenza, che il popolo di Venezia, pieno ancora delle tradizioni di una libera vita, abituato ormai da quindici mesi all'indipendenza, affezionato maggiormente a queste nuove sue istituzioni, perchè comperate con sacrifizii di sangue, non ascolterebbe nemmeno il governo, se gli parlasse un tal linguaggio, e per la prima volta getterebbesi il seme della discordia e dell'anarchia.

« V. E. ci disse, è vero, dover noi avere l'intimo convincimento, che in Austria più non sono gli uomini del passato; che liberale è il ministero, che indubbiamente avremo libere istituzioni; ma le lontane speranze potranno mai indurre il popolo ad una capitolazione? Siamo certi, eccellenza, di tutta la rettitudine delle di lei intenzioni: siamo certi che, se la di lei opinione non venisse seguita, ella per avventura si ritirerebbe; ma dopo questo, che sarebbe di noi? Anche nel 1815 ebbimo grandi promesse; pure V. E., spinta dalla propria lealtà, non potè disconoscere che non ci furono mantenute. Ora invece non avremmo nemmeno promesse, ma nude speranze; e frattanto aprirebbesi uno stadio di militare occupazione, di cui la durata non potrebbesi calcolare.

« Partiamo piuttosto, eccellenza, da un dato sicuro, il quale ci possa portare ad un effettuabile risultamento. S. M. l'imperatore in una notificazione del 16 settembre 1848 prometteva che del Lombardo-Veneto farebbe un regno separato, tributario sì, ma avente una esistenza politica, e le cui guarentigie sarebbero state più ampie di quelle, che ora vi vengono accennate come progetto di probabile approvazione. Se quest'idea di un regno separato non divenne assolutamente impossibile, sia per noi il dato, su cui aprire le nostre trattative, e siamo certi, che specialmente applicando ad essa l'idea saggiamente accennata da V. E. di costituire Venezia la capitale del Veneto, noi verremmo con tali istruzioni, onde terminare prontamente una guerra, la quale turba non poco il bene di tutto lo stato.

« Eccellenza! il giorno, in cui ella assunse di proteggere le sorti di Venezia, assicurando così la durevole pacificazione dell'Italia settentrionale, si pose sul cammino di una gran gloria politica: progredisca in questo cammino, cerchi di cogliere la palma, ed avrà la benedizione del popolo, ed un nome onorato nella storia colossale di questi tempi.

« Spiegato in siffatta guisa il nostro pensiero, dipendiamo da V. E. e cogliamo l'occasione di segnarci con profondo rispetto

Dell' Eccellenza Vostra
Umiliss. Devotiss.
Giuseppe Calucci.
Giorgio Foscolo.

Milano, 11 *giugno* 1849.

AI SIGNORI CALUCCI E FOSCOLO
A Venezia

« La risposta in data del 9 corr., con cui le LL. SS. vollero favorire la mia del 5 corr., non potea a meno di destare in me il senso dispiacevole, che non siensi abbastanza compresi i principii, che solo possono formare base ad un avvicinamento.

« Mi si accenna che nelle trattative da parte mia non sarebbero offerte che *speranze.* — Ma, — o si voglia considerare la posizione del regno lombardo-veneto in faccia alle altre provincie dell'impero, ed in questa parte sta il fatto ormai compiuto della costituzione 4 marzo p. p., di cui ad ogni buon fine acchiudo un esemplare, la quale stabilisce per principio fondamentale ed indeclinabile che il regno stesso forma parte integrante della monarchia; — oppure si voglia considerare la costituzione speciale di queste provincie, ed avvisare in modo più concreto ai rapporti di un regno veneto col resto della monarchia, e specialmente col regno lombardo, allora si presenta meglio definito il campo, sul quale solo è dato di venire a trattative; le quali avrebbero per risultamento non già *speranze*, o *promesse*, ma la concessione effettiva di tutte quelle istituzioni, che fossero compossibili col suaccennato principio della costituzione 4 marzo p. p.

« Rassicurate le LL. SS., che per tal mezzo arrivare si potrebbe ad una positiva e soddisfacente combinazione, e rimanendo così rimossi i dubbi, che sembrano averne impedita l'iniziativa, non lascio la speranza, che l'assennatezza di codesti cittadini, penetrata della gravità delle circostanze, non vorrà lasciarsi sfuggire la propizia occasione di concorrere col fatto proprio a stabilire la condizione futura della patria, anzichè abbandonarla all'esito non più dubbio, nè lontano, di una guerra micidiale e devastatrice.

« Le LL. SS. apprenderanno da questa leale, e franca mia risposta quanto io apprezzava il franco e leale loro linguaggio, e vorranno accettarla qual nuovo desiderio, che ho di allontanare dai loro concittadini ogni maggiore disastro, e di contribuire nello stesso

tempo, per quanto io possa, al loro ben essere, ed alla loro dignità nazionale.

L' I. R. Ministro del Commercio
de Bruck.

Venezia, 13 *giugno* 1849.

Eccellenza!

« Abbiamo comunicato al governo il tenore del pregiatissimo foglio dell'11 corrente, testè ricevuto, che l'E. V. ci fece l'onore di scriverci; e sará convocata tosto l'assemblea dei rappresentanti, per le relative decisioni.

» Nell'atto che la ringraziamo, Eccellenza, dei nobili sentimenti, che le piacque esternare pel ben essere, e per la dignità del nostro paese, nutriamo speranza che i reciproci desiderii possano essere sollecitamente coronati mediante una positiva e soddisfacente combinazione.

» Aggradisca l'E. V. le ossequiose attestazioni della nostra profonda stima.

Di vostra eccellenza
Umil. devotiss.
G. Calucci.
Giorgio Foscolo.

DAL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

17 *giugno* 1849.

« Eccellenza!

« Come i miei incaricati ebbero l'onore di scrivere all'E. V., il giorno 13 del corrente, il governo andava a convocare l'assemblea dei rappresentanti per comunicare alla stessa il tenoré delle cose seguite, e specialmente quello della lettera, che l'E. V. si compiacque dirigere sotto la data dell'11.

« L'assemblea, non sapendo prevedere a quali pratiche conseguenze possa condurre l'applicazione del principio posto nella succitata lettera dell'E. V., trovò di non poter prendere una determinata deliberazione, ma autorizzò il governo a progredire nelle negoziazioni per poi presentarle un trattato concreto.

« Io quindi nella speranza che si possa giungere a determinare le instituzioni del regno, ed i suoi rapporti con l'impero in modo che guarentisca il nostro benessere e la nostra dignitá nazionale, secondo le espressioni dell'E. V., invierò quali incaricati per le trattative i signori Giuseppe Calucci e Ludovico Pasini, e prego l'E. V. di farmi tenere pei medesimi il salvo condotto, e stabilire il luogo ed il giorno in cui dovrebbero tenersi le conferenze.

« Aggradisca l'E. V. le proteste della mia distinta stima e considerazione.

« Manin. »

« Al signor Daniele Manin

A Venezia.

« Polchè nella di lei lettera del 17 corrente, mi viene espresso il desiderio di conferire con me sulle future istituzioni del regno Veneto, ed i suoi rapporti coll'impero, in modo di garantire il ben essere di codesti cittadini, e la loro dignità nazionale, io mi presterò di buon grado un'altra volta ad assecondare in questa parte il desiderio medesimo, a risparmio di maggiori disastri e rovine.

« I due incaricati indicatimi vorranno quindi presentarsi il giorno di giovedì 21 corrente alle ore otto antimeridiane, ai nostri avamposti militari, per essere accompagnati alla stazione della strada ferrata presso Mestre, ove si terrà pronto un traino apposito per condurli a Verona, dove sarò per attenderli.

« Milano, il 19 giugno 1849.

« *L'I. R. ministro del commercio*
« De Bruck. »

Recatisi a Verona gl'incaricati veneti, tennero lunga conferenza col De Bruck, il quale recatosi quindi a Milano d'accordo col feld-maresciallo mandava al governo veneto queste finali proposizioni.

Al sig. Daniele Manin

A Venezia.

« Dopo le conferenze ch'ebbero luogo in Verona nei giorni 21 e 22 corrente mese cogli incaricati signoi Calucci e Pasini, avviso superfluo di ritoccare ancora l'argomento della futura condizione politica di Venozia, giacchè ogni migliore illustrazione in proposito può aversi e dai precedenti miei fogli, e dagli stessi signori prenominati, ai quali anche verbalmente non mancai di prodigare nell'argomento le più late e precise spiegazioni.

« Relativamente poi agli altri oggetti, sui quali si aggirano parimente le conferenze testè avute coi signori incaricati Calucci e Pasini, mi affretto a dichiararle di concerto con S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che, ritenute ferme le condizioni accordate dall'E. S. nel proclama 4 maggio p. p., nulla osta di accordare e di determinare ulteriormente quanto segue:

1. « La carta monetata così detta *comunale* verrà ridotta a due terzi del valore nominale; e per i vaglia, su cui riposa la carta denominata *patriottica*, come pure per tutti i titoli provenienti da prestiti forzati ecc., la riduzione sarà della metá.

« La detta carta avrà corso legale soltanto in Venezia per l'accennato diminuito valore fino a tanto che, d'accordo col veneto municipio, sarà ritirata e e sostituita, il che dovrà aver luogo entro breve spazio di tempo.

« L'ammortizzazione poi di questa nuova carta dovrá seguire a tutto peso del municipio mediante la già decretata annua sovraimposta in ragione di cent. 20 per ogni lira d'estimo, o con altre misure sussidiarie, onde affrettare la totale estinzione, prevalendosi anche della creata banca nazionale veneta, che viene a tale effetto conservata.

» In riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra, ritenendo però ferme quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terra ferma.

» 2. Verranno rispettati i diritti civili già acquistati in virtù delle leggi emanate dal governo provvisorio durante l'esistenza del medesimo.

» 3. Verrà stabilito il cordone finanziario nel modo istesso, come esisteva prima della rivoluzione, per determinare la linea del porto franco restringendo intanto i posti finanziarii di sortita.

» 4. Gli ufficii civili riprenderanno la loro denominazione, e gl'impiegati ritorneranno al posto da loro anteriormente occupato, e ciò fino a nuove disposizioni tanto relativamente a loro, quanto alla nuova organnizzazione alla quale potessero soggiacere gli ufficii stessi.

5. « Tutti i militari esteri di qualsiasi grado, come pure tutti gli ufficiali ed impiegati militari del medesimo rango, i quali erano anteriormente in servizio austriaco, ed ai quali non si estende il perdono generale accordato da S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, dovranno lasciare la cittá di Venezia, ed in generale l'impero austriaco, e si stabilirà d'accordo col municipio di Venezia il modo del loro trasporto altrove per via di mare a carico del municipio stesso.

6. « Le persone di condizione civile, non native di Venezia, le quali non vi avessero giá da tempo fissato il loro stabile domicilio, dovranno sollecitamente partire per la loro patria, sia nell'impero, sia nell'estero, promettendo, che non avranno a provare la minima molestia.

7. « Gli abitanti tutti di Venezia potranno liberamente rimanere in città senza tema di molestie ad eccezione di al più 40 persone da nominarsi al momento della seguita occupazione, le quali dovranno lasciare la cittá assieme ai militari, come all'art. 5.

8. « Se però qualcuno dei contemplati agli articoli 5. 6. 7. si facesse reo dopo l'occupazione di nuovi attentati a danno della pubolica tranquillitá, e venisse condannato, in allora potranno essere prese in riflesso anche le copie anteriori.

« Queste sono le ultime condizioni, che S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky trova di accordare, ritenuto però, che se entro 8 giorni non vengono accettate, dovranno ritenersi come non avvenute.

» Quando venissero accettate basterà che ne sia fatto consapevole S. E. il tenente-maresciallo conte Thurn, comandante il secondo corpo d'armata, ed in allora S. E. il conte Radetzky, si dará prontamente la cura di recarsi a Mestre, per combinare l'esecuzione assieme ai commissarii che verranno spediti come incaricati d'assistervi.

» Io pure vi assisterò, e mi sarà sommamente grato di aver contribuito a salvare Venezia da quei disastri, ai quali colla guerra avrebbe dovuto miseramente soggiacere.

Milano il 23 *giugno* 1849.

L' I. R. ministro del commercio
de Bauck.

Qui segue una lettera di Manin sotto data del 1 luglio, il quale alle proposte condizioni manda per risposta la deliberazione presa dall'assemblea in proposito, e da noi riferita ieri.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 2 *luglio*. La lotta elettorale Incomincia. Conservatori, repubblicani, moderati, montagnardi e socialisti si combattono ostinatamente. L'*Unione elettorale* avea in pensiero di compilare una lista de' candidati che fosse conciliativa e che comprendesse alcuni repubblicani-puri. Quel comitato mandò delegati dal sig. Thiers, per consultarlo sui nomi che si dovea raccomandare agli elettori. Fra quelli leggevasi pure il nome di Armando Marrast. Il sig. Thiers se ne sdegnò ed insistette perchè venisse cancellato.

Il comitato elettorale della *Riunione di Poitiers* si cangerà in comitato antisocialista pel miglioramento della condizione degli operai. Questo comitato si stenderà in tutti i dipartimenti e sarà appoggiato dal governo. Fu già nominato un *comitato esecutivo* presieduto dall'abbate Ledreuille, ed avendo per membri di Broglie, Alberto de Broglie, d'Haussonville, Thiers, Molé, Berryer, de Montalembert, Piscatory, Achille Fould, Ferdinando de Laferronaye, Carlo de Bancey, de Herdrel, de Saint-Didier, de Larey. Il sig. Lemaitre n'è tesoriere.

Al cospetto di questa lega dei conservatori e dei legittimisti; i repubblicani ed i socialisti s'accorsero ch'essi pure non avrebbero potuto influire nelle elezioni se non si univano ed offerivano una sola lista di candidati pel dipartimento della Senna. Ma quale contraddizione! I rappresentanti della montagna insieme agli *amici della costituzione*. Il comitato democratico socialista insieme ai delegati della stampa democratica; e da quest'alleanza una lista di nomi, di cui tre soli appartengono a *National*, e gli altri alle fazioni montagnarde e socialistiche. I candidati sono Charassin, letterato, Demay, luogotenente; Malarmet, operaio; Ribeyrolles, redattore in capo della *Réforme*, Vidal, redattore del *Travail affranchi*, ed i già rappresentanti Dupont de Bussac, Flocon, Goudchaux, Guinard, Ioly padre e Proudhon. Un più strano accozzamento di dottrine diverse non si poteva dare. Il nome che più meraviglia di veder allato a quelli di Ribeyrolles, di Vidal e di Proudhon è quello del sig. Goudchaux. Credesi generalmente che pochi di loro saranno eletti.

Mentre si sta procedendo a nuove elezioni, non giudichiamo inutile di offerire un quadro de' partiti, in cui è scissa l'assemblea.

Si può ora dividere nelle sette categorie seguenti:

I *nuovi conservatori*, capitanati da Odilon Barrot, piuttosto che da Thiers, il quale fu conservatore dal 1830 al 1835 prima di gittarsi nell'opposizione: gli *antichi conservatori*, di cui il duca di Broglie ed altri contendono il comando al sig. Molè: i *legittimisti*, presieduti da Berryer. Dopo i legittimisti vengono i *bonapartisti*; a cui succedono i *repubblicani moderati* della piazza Vendome, che pubblicarono or ora il loro manifesto. La *montagna* costituisce la sesta categoria, ed i *socialisti* la settima.

Il partito Barrot conta 196 aderenti, il partito Molè 76, i legittimisti 119 ed i bonapartisti al numero meschino di 20. Uniti formano la maggioranza sistematica, ostinata e che finirà rovinando se ed il governo.

I membri del circolo costituzionale sono l'anello medio fra i partiti estremi. Il loro numero si accrescerà alle nuove elezioni, Ora esso ascende a 103. È vero che la società costituzionale non ne riconosce che 75, ma qualunque rappresentante, senza far parte di una riununcia di unione parlamentare può abbracciarne le dottrine.

La montagna ascende a 132. Nel suo seno si contano alcuni che professano il socialismo, ma la differenza fra i due partiti è sì leggiera che è facile confondersi. Il socialismo puro conta 56 aderenti. Gli altri rappresentanti non inclusi nelle accennate categorie ascendono a 40, e non banno politica di sorta.

Il capitano Kléber reo di aver tratte alcune grida sediziose, fu condannato alla morte. Egli si appellò al consiglio superiore, e qualora questoconfermasse la sentenza, credesi che il presidente della repubblica commuterà la sua pena, siccome ne fu richiesto dallo stesso consiglio di guerra che l'ha condannato.

Iermattina fu arrestato il sig. Augusto de Beley sotto-capo al ministero della marina. La perquisizione fatta in sua casa produsse la scoperta delle carte depositatevi dal cittadino Thoré. Ier l'altro fu arrestato l'ingegnere Leon Lalanne, capo di battaglione dell'undecima legione. Ambidue questi arresti si riferiscono alla manifestazione del 13 giugno.

Credesi che il governo presenterà fra breve un progetto di legge per aprire un credito di 25 milioni di franchi onde sopperire alle spese della spedizione a Roma. Anzi corre voce che il ministro di finanze pensi seriamente a negoziare fra breve un nuovo imprestito di 150 milioni, parte di cui servirebbe specialmente a far fronte alle spese cagionate dalla guerra mossa alla repubblica romana. Il signor Passy ha di già manifestata l'intenzione di fare quel nuovo imprestito al 3 0|0.

Ei sembra, dice il *Temps*, che siano state aperte trattative fra i governi di Francia e d'Austria, onde decidere quali città degli Stati Romani saranno occupate provvisoriamente dalle truppe delle due nazioni, finchè il Papa sia definitivamente ricollocato sulla sua sede pontificale.

Il governo presenterà quanto prima all'assemblea un progetto di legge sulla guardia nazionale, che modificherà di molto la legge del 1832.

UNGHERIA

L'Austria nel far la guerra all'Ungheria non si serve solamente delle armi, ma ricorre eziandio a tutt'altri mezzi, come che possano essere immorali. La mattina del 19 passato giugno furono trovate sparse per le vie di Buda e Pesth, ed affisse alle case varie copie di un libello incendiario, scritto in lingua tedesca, ungarese e slava, ed intitolato *Lettera patente a Luigi Kossuth, ed a'suoi partigiani*, e sottoscritto *La società del tribunale vehmico-ungarese a nome di molte centinaia di migliaia di membri.*

La camera Vehem ca o tribunale di Vestfalia era una specie di inquisizione politica dell'impero romano-germanico, che spiava la condotta dei vehemici piccoli sovrani, mediati ed immediati, di cui la Germania fu la cola. Giudicava in segreto, senza che l'accusato nulla ne sapesse; e chi èra condannato da lui, veniva pugnalato da un apposito sicario, il quale, a segno che l'assassinio era legale, lasciava il ferro nel corpo della vittima.

Il libello che abbiamo accennato è degno veramente di una camera vehemica. Eccone un saggio:

« Lacerato è il velo che copriva il vostro spergiuro; svelato è l'arcano che occultava la vostra ipocrisia; scoperta è la sofistica vostra ambizione, la quale soverchia ogni termine ed ogni legge. Essa è lo stimolo degli avviluppati vostri raggiri e delle vostre macchinazioni; essa v'insegna quel vostro linguaggio ipocrita ed ingannatore: voi ingannate per sedurre; voi seducete per far la guerra; voi guerreggiate per rubare; voi rubate per tiranneggiare; voi tiranneggiate per distruggere. Rispondete: che diventerà l'Ungheria quando l'avrete saccheggiata e soggiogata? Quando sarà tiranneggiata da Kossuth o da alcuno dei suoi partigiani? Quando saranno stappate tutte le braccia operose dai mestieri ed all'aratro? Quando tutta la nostra valorosa gioventù sarà condotta al macello, e i suoi cadaveri marciranno insepolti? Credete voi che vorremo prestarvi l'opera nostra per annichilare la veneranda casa d'Austria? . . . .

« Su tutti, o sacerdoti, predicate lo sterminio de'tiranni assetati di sangue, predicate contro i profanatori degli altari! Operai, affilate le armi ed infuriate col ferro! Madri, negate il latte ai vostri bambini, piuttosto che tollerare la superbia dei tiranni! Ragazzi, empite l'aria delle vostre grida, ed intuonate l'inno della strage! Cittadini suonate a stormo! Su, su, all'armi, alla guerra, movetevi a spavento, a distruzione degli oppressori, e purgate la patria di quella infernale genia. »

Che la occupazione di Raab per parte degli austriaci non sia conseguenza di una vittoria, e non offra all'Austria importanti vantaggi, lo rileviamo col laconismo del 39 bullettino pubblicato a Vienna, e che suona:

« S. M. l'imperatore è entrato ieri alle 4 1|2 pom. alla testa

del primo corpo d'armata in Raab che fu soggiogata colla forza delle armi. »

Vienna 29 giugno 1849.

Il comandante provinciale generale f.f. di governatore
Barone Böhm T. M.

Di più i preparativi di difesa che si stanno facendo nella fortezza di Olmütz denotano il timore di una insurrezione magiara in Moravia. L'imperatore decretò infatti che la fortezza fosse approvigionata per 91 giorni per una guarnigione di 12,000 uomini e 500 cavalli.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Un decreto del 28 dei triumviri instituiva una compagnia di guardie di pubblica sicurezza per cooperare unitamente coi carabinieri al mantenimento dell' ordine e della pubblica tranquillità.

— Per compire la storia dei gloriosi fatti compiutisi nell' eterna città, diamo luogo ai seguenti cenni ufficiali cavati dal *Monitore*:

« Alle ore 11 della notte del 27 al 28 il nemico ci attaccò alla posizione del vascello. I nostri, comandati dal maggiore Medici, non ostanti gli sforzi grandissimi del nemico, si mantennero forti nella loro posizione, nella notte stessa fu sfondato da una bomba il tetto del casino che serviva di corpo di guardia alla posizione del Vascello; ma il presidio non ne ebbe nè danno, nè spavento.

« In pari tempo venne attaccato anche il centro della linea di fortificazione, precisamente presso la cortina che congiunge il terzo al quarto bastione; ma su questo punto il fuoco fu di breve durata, ed il fatto si terminava colla piena cacciata del nemico.

« I corpi che coraggiosamente sostennero l' attacco appartengono in parte al battaglione Manara, comandati dal maggiore Pila. Si distinsero splendidamente i granatieri della prima compagnia del primo battaglione del reggimento Unione comandati dal capitano Colombieri. Un picchetto del terzo reggimento, seconda compagnia granatieri comandato dal primo tenente Giuliani. Un distaccamento di bersaglieri Manara per la difesa sostenuta all' estrema destra dell' ultima lunetta. Un distaccamento di lancieri comandato dal tenente Montanari; e finalmente i finanzieri, ed il corpo comandato dal maggiore Cenni. »

Giorno 28. Fu continuo il fuoco sì delle nostre artiglierie, che di quelle del nemico. Le nostre batterie risposero a lungo alle cannonate del nemico. Egli cessò di farci sentire i suoi colpi alle 21 della sera, ma succedeva loro più fitta del solito la pioggia delle bombe. A quest' ora i rapporti avuti lamentano 14 dei nostri bravi tra morti e feriti.

« Noi non ricorriamo a questi barbari mezzi di guerra, ma abbiamo il coraggio e la santità della causa e questa trionferà.

Lo stesso *Monitore* ha la seguente nota:

Rettifichiamo un errore di fatto sfuggito nell'articolo comunicato di ieri. La legione Medici, ivi ricordata, non è altrimenti composta di soli toscani. Vi sono in essa circa 300 lombardi, degni d'essere paragonati ai trecento di Sparta, non tanto pel numero, quanto per il singolare e disperato valore che dimostrarono in tutti gli scontri, ma particolarmente nella notte del 22 corrente. Se si fossero trovati tutti trecento a quella fazione, i francesi non avrebbero la villa Barberini e la posizione circostante. I pochi che contesero al nemico quell'importante riparo, sono quasi tutti feriti; al petto, alla faccia, in ogni parte. Uno ebbe ventiquattro colpi di baionetta, e non cesse. Questi tratti vorrebbero menzione speciale, e l'avrebbero se non fossero omai cotidiani, e ripetuti nella maggior parte de'corpi che si disputano a gara il primato del valore e dell'ardimento. Il solo principio repubblicano poteva rinnovare a Roma i fatti delle Termopoli.

— Il ministro Avezzana scriveva il 29 al gen. Oudinot, richiedendolo di notizie sui prigionieri ultimi fatti. Il generalissimo francese rispose prontamente in termini discretamente gentili. Notiamo che questa risposta è diretta al *sig. ministro della guerra e marina della repubblica romana.*

— Francesco Dall'Ongaro, già incaricato della redazione del giornale ufficiale dichiara di cessare da questo carico.

— Crediamo opportuno riferire in disteso le seguenti corrispondenze dell' *Avvenire*:

30 giugno. L' arrivo di Accursi, il di lui contenuto al campo francese col generale Oudinot, di cui ieri ti scrissi, e che pare positivo, unitamente ad altre moltissime circostanze pare incominci ad influire su determinazioni d' accomodo che quando sieno tali come i sacrifizi fatti han ragion di meritare, si desidera di veder verificati Intanto questa notte scorsa vi fu un gran bombardamento: i francesi attaccarono durante quello la linea di difesa di San Pancrazio e con grave perdita e molta fatica riescirono però ad impadronirsi del bastione destro e sinistro di detta porta.

Tre volte i nostri cercarono di sloggiarli da quelle posizioni; ma il numero loro sempre crescente, non fecero riescire nell' intento. Spero dimani darti migliori notizie.

— Dopo quanto ti scrissi, i francesi continuarono i loro lavori alla nuova breccia, che ieri era compita. Verso le ore una dopo la mezza notte incominciò un terribile bombardamento, che continuò per ben tre ore, facendo non pochi danni. I mortai sono piantati sui monti Parioli. Nello stesso tempo venne dato un vigoroso assalto alla nuova breccia. La truppa di linea che vi era di fazione si difese debolmente, e tutto il peso della difesa toccò al corpo di Manara, che sebbene facesse prodigi di valore fu costretto a ritirarsi sopraffatto dal numero, abbandonando tre cannoni inchiodati. Il povero Manara vi morì! La porta S. Pancrazio si trova così presa di mezzo, e la posizione del Vascello fuori delle mura fu finalmente abbandonata dai nostri.

Resta tuttora la seconda linea che è ben difesa e che secondo me richiederà nuovi lavori d'arte per essere espugnata, a meno che il triumvirato, atteso lo stato delle cose, e per risparmiare una inutile effusione di sangue, non si decida a capitolare. Anche ciò però presenterà le sue difficoltà atteso l' inasprimento delle truppe e del popolo; e anche se venisse conchiusa bisognera aspettarsi a delle gravi collisioni.

I danni cagionati dalle bombe e dai cannoni in questi ultimi giorni furono gravissimi. Il palazzo Spada ricevette nuovamente in un solo giorno 37 palle di cannone, e la celebre statua di Pompeo è distrutta. L'affresco di Poussin al palazze Castagni è rovinato. S. Pietro in Montorio è crivellato di palle che rovinarono le pitture di Sebastiano Dal Piombo, e fracassarono il tempietto di Bramante. Sarebbe troppo lungo il continuare questa tristissima lista.

Finisco per oggi non avendo tempo d' oltre estendermi.

REGNO D' ITALIA

Signor Direttore stimat.mo.

Nella risposta del maggiore N. Menabrea ad una interpellanza fattagli e riferita nel n. 157 (5 luglio) dell' *Opinione* veggo con sorpresa riportata una mia lettera, quantunque nulla o poco valga agli schiarimenti che erano richiesti.

A dissipare qualunque impressione potesse destare sul mio conto il contenuto nella suddetta lettera credo bene di dare le seguenti spiegazioni che prego V. S. Ill.ma di avere la gentilezza di pubblicare nel suo giornale.

Nel breve spazio di tempo in cui ressi provvisoriamente il ministero degli esteri il sig. barone di Werthern, incaricato di affari di Prussia, chiese che venisse accordata dal re un'udienza al generale sig. Willisen, che visitava l'Italia per sua istruzione, e chiedeva nello stesso tempo che gli fosse concesso di vedere la cittadella di Torino, l' arsenale d' artiglieria e l' ufficio dello stato maggiore generale.

Il re gli accordò l'addimandata udienza, e stante le buone relazioni che esistevano colla Prussia, l'innocuità dell' esame della cittadella di Torino disarmata ed ora quasi in istato d'abbandono, e considerandosi come cosa indifferente lasciar vedere i due suddetti stabilimenti non parve a quelli fra i ministri, cui ne parlai, nè a me che vi potesse essere inconveniente ad aderire alle suddette domande.

Con ciò rimanga bene stabilito, che nè alcuno dei ministri miei colleghi, nè io abbiamo autorizzato il generale Willisen a visitare altro che la cittadella di Torino e quelli due altri stabilimenti (il che risulta anche esplicitamente dalla mia lettera pubblicata dal N. Menabrea), e tal cosa non si stimava, e non era realmente per nulla nocevole; e si ritenga pure che quanto alla cittadella di Alessandia, ed ai forti di Genova, ai quali stabilimenti pare che secondo l'interpellanza mossa dal *Carroccio* si riferirebbe la commendatizie del sig. Menabrea, nè dal consiglio di cui feci parte, nè da me si diede mai autorizzazione di sorta, e quando fosse stata richiesta si sarebbe assolutamente negata, come la negò di fatto il ministro Buffa a Genova.

Ho l'onore di dichiararmi con distintissima considerazione di V. S. Ill.ma;

Torino, 6 luglio 1849.

Umil.mo e devot.mo servitore
AG. CHIODO.

Da questa lettera, che per l'onore del precedente gabinetto riferiamo con vero compiacimento, scorgesi come il sig. cavaliere Menabrea colla sua risposta da noi stampata l' altr' ieri abbia tentato una diversione della pubblica attenzione, dando carico principale all' ex-presidente del consiglio de' ministri dell'autorizzazione fatta al generale Willisen di visitare i forti d' Alessandria e di Genova. Bene avevamo scorto dal dispaccio del generale Chiodo, com' essa si riferisse specialmente alla cittadella di Torino, ed agli stabilimenti d' artiglieria e di stato maggiore generale; ma la lettera del signor Maroldi non ci lasciava veder chiaro se la condiscendenza dell' ex-presidente si fosse arrestata a quel punto. Egli è perciò che la cosa assunse ai nostri sguardi un carattere ben più grave; e ci credemmo in dovere di estendere le nostre accuse specialmente a chi aveva nelle mani le redini del governo. Ora pertanto che la cosa è fatta chiara, e rimane ad osservare: come il comandante generale dell'esercito si faceva facoltà di autorizzare un generale straniero (di cui, giova pur dirlo, il governo aveva motivo a sospettare) a visitare la principale nostra rocca, alla vigilia della guerra, senza chiedere istruzioni al ministero? E come ancora il sig. cavaliere Menabrea maggiore del Genio, ex-primo ufficiale agl' esteri, rilasciava a quel generale straniero commendatizie? — La domanda è troppo importante perchè abbia a rimanere senza risposta. È pur tempo una volta che la luce si faccia sui tenebrosi intrighi che ci condussero a rovina. Ove su quest'affare non venisse data spiegazione, converrebbe conchiudere . . . . . Ai lettori l' induzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA I francesi sono entrati il 3 a mezzodì. Il triumvirato di Mazzini, non volendo prestarsi ad altra idea che a quella della resistenza, omai diventata impossibile, si dimise. L' assemblea ne elesse un altro nelle persone dei signori Saliceti (presidente), Calandrelli e Mariani. Garibaldi non vuol cedere ad ogni costo; si ritirò colla sua banda sulle alture di Tivoli. Una divisione francese fu spiccata ad inseguirlo. Mazzini e Avezzana sono partiti, il primo con un passaporto inglese, l' altro con uno americano.

Nell'entrare in città i francesi ebbero a riconoscere com'erano odiati dal popolo. Due loro ufficiali vennero uccisi. Le loro truppe occupano tutte le posizioni, compreso il Castel S. Angelo. Oudinot pubblicò un proclama, che nulla ha ad invidiare a quelli di Welden. In esso dà le seguenti disposizioni:

Tutti i poteri riuniti in mano dell' autorità militare; sciolti il governo, l' assemblea, i clubs e tutte le associazioni politiche, proibita ogni pubblicazione; e mandati a giudicare dai tribunali militari tutti i delitti contro le persone e le proprietà.

Alcune corrispondenze pretendono che un commissario del governo inglese sia giunto a Civitavecchia. Il 5 vi si attendeva il nostro inviato straordinario conte Cesare Balbo.

PARIGI, 2 *giugno.* Le notizie di Roma che ieri si sparsero per Parigi cagionarono non lieve sensazione alla frazione della montagna, che non soggiacque ancora sotto i colpi del governo. Ne fu interpellato il ministero, il quale non seppe che rispondere. Ecco il tenore delle interpellanze:

Il sig. Persigny. « Io non costringerò l' assemblea ad ascoltare le mie interpellanze se non le conviene ascoltarle, ma le chieggo in tal caso di fissarmi un giorno. (*Parlate!*)

Stamane si sparse una notizia che cagionò viva emozione in Parigi. Io volli risalire alla fonte, e nulla appresi che mi potesse far credere alla sua veracità.

« Una batteria stabilita sui baluardi di Roma sarebbe stata annientata dall' artiglieria romana. Disperato di questa disfatta, il generale Oudinot avrebbe pigliato il partito di bombardare Roma. Io voglio credere che il governo non abbia dato di siffatti ordini, e che non invidi la celebrità del re di Napoli (*Interruzione a destra*)

Odilon Barrot. « Si era presa l' abitudine di trasportare a questa tribuna tutte le notizie che provenivan da coloro che eransi impadroniti di Roma onde spingerla alla resistenza (*Interruzione*). La dignità del governo non gli permette nè d' approvare nè di disapprovare le voci false e menzognere, che vengono sparse artatamente, nè di spiegarsi ad ogni momento sulla via politica che si propone di battere. Quanto alla domanda fattaci di dichiarare se imiteremo tale o tal altro principe (*Violenta interruzione*), non credo che l' assemblea attenda dal governo una risposta a tale domanda.

« Il governo fece prova di bastante longanimità colla città di Roma (*rumore a sinistra*). Egli non oltrepasserà i suoi diritti, non dimenticherà che ha avanti di sè una città incolpevole della sua resistenza, ma non dimenticherà nemmanco che sotto le mura di Roma stanno i suoi soldati, i figli della Francia.

« *Il sig. Lagrange.* Cittadini, voi comprenderete la commozione che provo (*rumore alla destra*). Se non la comprendete, ne son dolente per voi. Io non sono eloquente, pure vorrei dire al governo qual giudizio noi facciamo della sua condotta. Vorrei dirgli di non attribuire sempre alle passioni di partito l' emozione che ci anima.

« Voi vi meravigliate che noi domandiamo spiegazioni, quando trattasi della città cristiana, della città eterna, di una città che alla cristianità tutta appartiene? Forse che gli allori di Attila vi turbano i sonni? (*approvazione a sinistra e rumori a destra*)

« Coi vostri ordini criminali avete violata la costituzione (*a l'ordine! all'ordine! applausi a sinistra*). Fu bombardata o non si bombarderà Roma? Ecco la quistione, è inutile aggirare la vostra risposta nelle peripezie delle vostre frasi accademiche. Rispondete.

« Rispondete! domanda insolente. Odilon Barro' non rispose perchè non sapeva che rispondere. L'assemblea passò all'ordine del giorno »

3 *detto.* Nella seduta d'oggi Odilon Barrot comunicò all'assemblea un dispaccio telegrafico che reca la risoluzione presa dall' assemblea costituente di Roma di cessare ogni resistenza e di capitolare. Il dispaccio annunzia che la deputazione della municipalità romana incaricata di trattare col generale Oudinot, era gia arrivata al campo francese. Questa notizia cagionò una lieta sorpresa ai signori della destra. L'assemblea proseguì quindi la discussione del suo regolamento.

L'*Unione Elettorale* pubblicò la lista definitiva dei candidati della Senna. Più di 45m. elettori presero parte allo scrutinio preparatorio. Gli undici candidati sono i seguenti: Léon de Malleville, Lanjuinais, generale de Bar, generale Magnan, Chambolle, Luigi Luciano Bonaparte, Ferdinando Barrot, Achille Fould, Beniamino Delessert, Boinvilliers.

Proudhon scrisse alla *Presse*, declinando ogni responsabilità nella lista dei candidati proposti dai candidati della montagna, dal comitato socialista, dagli amici della costituzione e dai delegati della stampa democratica. Questa opposizione di Proudhon nuoce non poco al partito socialista.

L'assemblea confermò i suoi vicepresidenti e segretarii.

« Il sig. Tocqueville, scrive il *Temps*, rimise ieri (primo luglio) al ministro d'Austria una nota relativa alle trattative col Piemonte. In quella nota moderata, ma energica, la Francia esorta, dicesi, il governo austriaco a diminuire le sue pretese verso il Piemonte, rammemorandogli che quella nazione è sotto la protezione della Francia!!!!! »

Borsa del 3. La conferma della partenza del generale Bedeau pel campo francese, cagionò delle vendite che produssero un movimento sensibile di ribasso sui fondi pubblici. Soltanto verso la chiusura furono fatte alcune compere che consolidarono i corsi; ma il 5 p. 0|0 ed il 3 p. 0|0 rimasero in ribasso ragguardevole.

Al contante, comparativamente ai corpi di chiusa di ieri, il 5 p. 0|0 resta a 86 25, ribasso di 55 cent. ed il 3 p. 0|0 a 53 10, ribasso di 30 cent. Il 4 p. 0|0 fu negoziato a 68.

Fine del mese: il 5 p. 0|0 rimase a 86 40, ribasso 50 cent., il 3 p. 0|0 a 53 18, ribasso 25 cent.

VIENNA, 1 *luglio.* Come al solito, i giornali di Vienna sono molto parchi di notizie sulle operazioni della guerra e non si intrattengono che della occupazione di Raab fatta dall' esercito alleato. Questo fatto che si vorrebbe dipingere come una vittoria splendidissima, altro non è che la replica di quanto i magiari aveano fatto l'anno scorso. Da due corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* rilevasi chiaramente che Gorgey aveva preventivamente deciso di abbandonar Raab per ritirarsi sovra Pesth, Szolnock ed Erlau onde impedire la congiunzione delle truppe russe con quelle di Jellacich. Il proclama pubblicato da Gorgey, nel quale dicevasi dover difendersi Raab sino all'ultimo, o è falso od è uno stratagemma di guerra, come lo prova lo scontro avvenuto, il quale non ebbe altro scopo infatti che di coprire la ritirata che i magiari fecero in buon ordine.

Stando sempre alle relazioni ufficiali, il grosso dell' armata alleata che sta operando dalla Bucovina contro la Transilvania, ha raggiunto Borgo Prund, spingendo le sue avanguardie fino a Cal. Le strade erano barricate e tagliate, ma i magiari non credettero di opporre resistenza. Vi fu per altro un piccolo scontro in cui, come ben si intende, gl'imperiali dicono avere avuto il vantaggio.

Il *corrispondente austriaco* reca una lettera che parla di un combattimento avvenuto nei giorni 22 e 23 giugno dalla parte di Cassovia, tra il corpo russo comandato da Dezedoieff e i magiari guidati da Dembinski. Qual fosse l'esito di questo fatto, che il giornale da noi citato vuole affatto vantaggioso ai russi lo lasciamo indovinare ai lettori, dappoichè i russi stessi confessano di aver perduto più di 3000 uomini.

Al proclama pubblicato ieri a Pesth pare che l'Austria tentasse di aggiungere un indirizzo di fiducia firmato da alcuni abitanti di quella città. Il *Lloyd* dice essere stata arrestata, cammin facendo, la deputazione incaricata di portarlo, e che i magiari dopo avere fucilati sul campo alcuni di questi traditori spedirono ordine a Pesth per assicurarsi degli altri.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.